Osservazioni sui Bagiuni

(Nota preventiva)

Questo articolo ci fu inviato dal Pror. Nello Puccioni qualche mese prima della sua improvvisa e immatura fine. Ora lo pubblichiamo inviando un caldo saluto alla memoria dello scienziato insigne e dell'amico sincero.

Sul finire del febbraio 1935-XIII, la Missione Scientifica nel Giuba e nell'Oltregiuba promossa dalla R. Accademia d'Italia, si trovava a Chisimaio, per iniziarvi le ricerche antropologiche ed etnografiche sugli abitanti dell'Oltregiuba. A Chisimaio rivolsi specialmente la mia attenzione ai Bagiuni che abitano la città e la corona di isolette disposte parallelamente alla costa, generalmente conosciute col nome di Isole Dunda, ma che, in Colonia, vengono chiamate Isole dei Bagiuni.

Queste isole erano tutt'altro che ignote ai viaggiatori; fino dal 1884 il Révoil (1) nel suo viaggio lungo la costa della Somalia aveva visitate le isole Dunda e ne aveva data un'accurata descrizione; più recentemente l'Elliot (2) vi si recò e descrisse ancor più minutamente le rovine che vi si trovano, dando inoltre qualche notizia sulla vita degli abitanti. Infine S. E. Zoli ne dette notizie ancor più dettagliate nella sua Relazione

sul Commissariato Generale d'Oltre Giuba (3) e quasi contemporaneamente, alla nostra Missione, vi si recò anche Miss Diana Powell Cotton (4). Durante il nostro soggiorno a Chisimaio le condizioni assai cattive del mare, per un insistente residuo di monsone, ci concessero soltanto di visitare l'isola di Coiama, che è, del resto, la più grande e la più importante di tutto l'arcipelago; vi potemmo giungere dopo tre ore di navigazione in una barca a motore con l'ausilio di una vela. In vicinanza dell'approdo, situato su una larga spiaggia di sabbia bianca, si trova il principale villaggio dell'isola, costituito da poco più di una diecina di capanne, molte delle quali completamente rovinate e che rappresentano un ben magro residuo del villaggio, indubbiamente assai più ampio e in assai migliori condizioni, che vi trovò il Révoil, almeno a giudicarne dalla figura a pag. 398 della sua relazione di viaggio. Poco distanti, verso nord, si trovano ancora, su di una collinetta, le tombe e le rovine che corrispondono assai esattamente alla descrizione minuta che ne dà l'Elliot, ciò che prova che negli ultimi dieci anni esse non hanno molto risentito dell'azione del tempo. Poco oltre le rovine è il cimitero attuale; come anche l'Elliot lo trovò, in un bosco di piante di cocco, assai numerose ed alte. Ogni tomba, mi fu detto, ha la sua pianta di cocco, e sulle sepolture più recenti si osservano collocati vasi di terracotta. Al di là di basse colline, dalla parte opposta dell'isola, su di un piccolo altopiano centrale verso sud-ovest v'è un altro piccolo villaggio di capanne ugualmente cadenti.

La popolazione è ora molto scarsa, mi si assicurò che, attualmente in Coiama abitano appena cinque o sei famiglie per

⁽¹⁾ REVOIL G.: Voyage chez les Benadirs, les Comalis et les Bayouns. « Le Tour du monde », 1888, 1° sémestre, pag. 385.

⁽²⁾ Elliot J. A. G.: A visit to the Bajun islands. « Journ. of African Society », XXV. Ottobre 1925, pp. 10-22; gennaio 1926, pp. 147-163; aprile 1926, pp. 245-263; luglio 1926, pp. 338-358.

⁽³⁾ Zoli C.: Notizie sul territorio di riva destra del Giuba. Roma, 1927, pp.

⁽⁴⁾ La notizia della « scoperta di rovine di un'antica misteriosa civiltà » nell'isola di Coiama, da parte di Miss Powell fu annunziata nel People di Londra (2 genn. 1935) e riferita anche da diversi giornali quotidiani italiani.

ciascuno dei due villaggi. I Bagiuni si dividono in due gruppi distinti: quelli che abitano la costa e che sono chiamati Bagiuni di terra, quelli che abitano le isole e che sono chiamati Bagiuni del mare; da notizie avute alla Residenza di Chisimaio gli attuali Bagiuni del mare raggiungerebbero, complessivamente, a mala pena il centinaio: ma dalla Relazione dello Zoli risulterebbe invece che Coiama, Cinài e Ciula conterebbero complessivamente circa novecento abitanti (5).

Fisicamente i Bagiuni si distinguono, in modo assoluto e completo, da qualsiasi gruppo indigeno che abita la costa dell'Oltregiuba. La prima impressione che si riceve è che essi siano molto chiari di pelle; e questa è anche l'osservazione dell'Elliot sebbene egli accenni a differenze di gradazioni che vanno dal colore della pelle degli Arabi fino a quello dei comuni affricani. Le osservazioni antropometriche che eseguii a Chisimaio su 28 maschi Bagiuni (giacché non fu possibile di procurarmene un numero maggiore che accettasse di sottoporsi alle necessarie indagini) non confermano in massima, questa impressione; il colore della pelle, secondo le notazioni della scala del Von Luschan, oscilla, in massima tra 25 e 30, con un solo caso di pelle più chiara (n. 22); le oscillazioni individuali sono dunque pressochè identiche a quelle riscontrate fra i Somali (6) e lo stesso può dirsi per la frequenza massima che cade sul n. 28 e che, esattamente come fra i Somali, è del 50%. Effettivamente, però, i toni più scuri (29,30) si osservano, fra i Bagiuni esaminati, in una percentuale assai scarsa (1,1%), mentre nei Somali la percentuale di frequenza è notevolmente maggiore; nei Bagiuni di terra la tendenza ad avere pelle più chiara, sembra accentuarsi. La maggioranza degli individui da me esaminati

(5) Zoli C.: Notizie sul territorio ecc., citato, ibidem.

(58.3%) ha capelli ondulati, negli altri osservai capelli cresputi e, in un solo caso, lanosi: ma esaminando i due gruppi distinti si nota soltanto che nei Bagiuni di terra prevalgono i capelli ondulati, mentre nei Bagiuni del mare, prevalgono i capelli cresputi. Il prognatismo sottonasale che è piuttosto frequente (42.8%) comparisce meno comune fra i Bagiuni di terra che fra i Bagiuni del mare. Le donne dei Bagiuni di terra che io ho potuto esaminare hanno pelle, in prevalenza, più chiara (n. 25) capelli cresputi e in tutte si osserva il prognatismo sottonasale. La statura, complessivamente è fra le stature medie tendenti alle alte (1654), assai inferiore alla media di tutti i gruppi somali e galla, ma superiore alla media degli Arabi dello Yemen (1636 per la mia serie, 1613 per la serie del Cipriani) (7); i Bagiuni di terra hanno però una statura inferiore (1631) a quella dei Bagiuni del mare (1673) e più simile a quella degli Arabi dello Yemen. L'indice scelico dà una media francamente mesitiscele (51,6) i due gruppi hanno una media identica, notevolmente affine a quella degli Arabi dello Yemen (media della mia serie 52,0; media della serie del Cipriani 51,6). La dolicocefalia è franca (75,6) e sembra avvicinarsi alla dolicocefalia dei Somali (74,3) e dei Galla (76,1), mentre com'è noto, gli Arabi dello Yemen sono nettamente sub-dolicocefali al limite con la mesocefalia (media della mia serie 79,7, media della serie del Cipriani 80,1); i Bagiuni di terra sono più dolicocefali (74,6) dei Bagiuni del mare (76,5). La media dell'indice faciale morfologico (87,4) è mesoprosopa con tendenza verso la dolicoprosopia, e identica alla media da me ottenuta fra gli Arabi dello Yemen, ma superiore a quella che ottenne il Cipriani (83,5); nei Somali la dolicoprosopia risulta invece franca, come tende ad essere fra i Bagiuni del mare (88,0); i

⁽⁶⁾ Puccioni N.: Antropologia e Etnografia delle genti della Somalia. Vol. I. Antropometria. Bologna. 1931.

⁽⁷⁾ CIPRIANI L.: Osservazioni antropometriche su indigeni Asiatici e Africani. Arch. per l'Antrop. e la Etnol. LX-LXI (1930-31), pag. 136.

Bagiuni di terra sono invece mesoprosopi (86,7); l'indice nasale è mesorino sia nella serie complessiva (75,8) che fra i Bagiuni di terra (78,3) e del mare (73,6), tra i quali ultimi. però, è più netta la tendenza verso la leptorinia: non si osserva, per questo indice, affinità con le medie degli Arabi, ma piuttosto con quelle dei Galla (76,3) e dei Somali Rahanuin (73,1).

Nello Puccioni

Nelle donne dei Bagiuni di terra la statura è minore (1651) di quella dei maschi dello stesso gruppo, ma questa differenza risulta assai inferiore al canone stabilito dal Topinard per la variazione della statura tra maschi e femmine; la macroscelia è franca (50,6), l'indice cefalico di poco superiore alla serie maschile (74,7) la dolicoprosopia (88,3) è più netta, mentre la mesorinia (75,8) è minore.

In complesso sembra, dall'esame delle medie, che una certa differenza esista fra i due gruppi, inquantocché i Bagiuni di terra appariscono, in confronto dei Bagiuni del mare, a statura più bassa, a dolicocefalia più accentuata, con maggior tendenza alla dolicoprosopia, meno leptorini e a pelle più chiara; i capelli ondulati sono più frequenti, mentre è più scarso il prognatismo.

Nelle due serie, i caratteri metrici sembrano piuttosto, all'infuori della netta dolicocefalia, rassomigliare a quelli degli Arabi dello Yemen e, indubbiamente, fisionomie puramente semitiche si osservano con frequenza tra i Bagiuni, come si notano alcuni casi nei quali l'influenza di un incrocio negro è evidente.

Gli individui che potei interrogare si dichiararono tutti discendenti dai Gherra (Somali) e a questa discendenza accenna più volte, anche l'Elliot; certo è che in nessuno degli individui da me osservati compariscono caratteristiche fisiche somale, mentre, senza dubbio alcuno, sono assai frequenti le affinità con gli Arabi: l'Elliot stesso ammette che una notevole influenza nella formazione del gruppo Bagiuni possano aver avuta gli

Arabi Nofalle che occuparono la costa e le isole intorno al 1660-1670; a queste genti vengono attribuite dagli indigeni le rovine di Coiama; i Gherra vennero, secondo la tradizione, in seguito, e cacciarono gli Arabi; non è impossibile che, in tale occasione, gli indigeni si aggregassero ai Somali in quella specie di clientela che è nota col nome di halifa e che, per questo fatto secondo l'usanza ancor oggi vigente, i Bagiuni acquistassero il diritto di considerarsi come appartenenti alla cabila dei Gherra, pure essendo la loro origine nettamente distinta e cioè dagli Arabi Nofalle, come i caratteri fisici di molti individui sembrano attestare.

Ritengo, tuttavia, che non si debba, con questo, asserire senz'altro che gli Arabi Nofalle siano stati i soli antenati dei Bagiuni, perchè in alcuni individui appariscano caratteri, specialmente fisionomici che nulla hanno di Arabo, come nulla il naso che è piuttosto largo nella regione della pinnie, con inserzione della radice non tronca, dorso assai largo e punta che non guarda in basso. Il sopracciglio non sovrasta l'occhio e la piega della palpebra superiore è piuttosto prossima al margine libero; l'asse della rima palpebrale è però, soltanto in qualche caso, molto leggermente inclinato dall'esterno verso l'interno; le labbra sono piuttosto spesse, ma non eccessivamente. Questo tipo fisionomico mi sembra doversi riferire a forme dell'estremo oriente oceanico, cioè, in parte, ai Polinesiani delle isole minori, e, in parte, anche a forme nettamente malesoidi.

A questa, indiscutibile somiglianza fisionomica che si riscontra, notevolissima, anche fra le donne, si aggiungono altri elementi di carattere culturale, che non sono sicuramente di origine araba o, tanto meno, affricana. Cito i due più significativi, riserbandomi di allargare, in seguito, le indagini comparative su tali elementi culturali: la presenza del canotto a bilancere e l'uso di pescare la tartaruga con l'aiuto della Remora. I Bagiuni sogliono adoperare per la pesca barche molto strette e

piuttosto lunghe scavate in un tronco d'albero nelle quali a gran fatica possono essere contenute due persone. Queste barche son munite di doppio e solido bilancere fissato con forti legature di corde: si usa per queste imbarcazioni una piccola vela di tela, fissata a un pennone che è assicurato a una delle traverse. Queste imbarcazioni leggere, dette matepe, sono, a Chisimaio, adoperate esclusivamente dai Bagiuni; secondo le notizie raccolte dall'Elliot vengono in special modo costruite nell'isola di Ciovai. Questo elemento culturale non è ignoto alla costa sudorientale affricana dove, indubbiamente, venne diffuso dalla civiltà madagassica, ma non se ne conosceva, finora, l'estensione fino alla costa dell'Oltregiuba (8). Non è assolutamente ammissibile che queste imbarcazioni siano di origine locale, essendo ormai noto che la patria del bilancere è nelle isole del Pacifico, di dove questo tipo di imbarcazione largamente si estese, da un lato attraverso la Malesia, fino alle coste meridionali asiatiche, dall'altro fino all'isola di Madagascar. Lo stesso ragionamento deve press'a poco farsi per quanto si riferisce all'uso della Remora come ausilio nella pesca della tartaruga marina, sistema largamente adoperato lungo le coste sud-orientali asiatiche e in varie isole della Malesia.

Sebbene sia convinto che si deve andare estremamente cauti nell'associare in una stessa conclusione caratteri somatici e caratteri culturali, mi riesce, per quanto riguarda i Bagiuni, difficile di prescindere dalla notevole coincidenza che in questo caso si verifica e che indicherebbe l'estremo oriente insulare

come la culla di queste genti così diverse dagli indigeni della regione ove oggi si trovano accantonate. Senza pensare alle lunghe e difficili traversate che sarebbe stato necessario di compiere per un arrivo diretto alle loro estreme sedi occidentali, queste popolazioni potrebbero esservi giunte per mezzo di una navigazione costiera, poiché, come dice anche l'Elliot, è probabile che fino da tempi antichissimi (e, aggiungo per mio conto, di molto anteriori all'arrivo degli Arabi Nofalle) esistesse una via commerciale di notevole importanza lungo la costa nordorientale affricana e che contatti coi paesi del nord e del nordest fossero così mantenuti più o meno continuatamente.

NELLO PUCCIONI

⁽¹⁾ Nella carta di distribuzione del canotto a bilancere data dal Montandon G. Traité d'ethnologie culturelle. Paris, 1934, pag. 597, i punti estremi di distribuzione verso occidente sono Goa e Lamu. Sebbene io non abbia avuto mai occasione di osservarne la presenza, e nonostante la esclusione più assoluta da parte di conoscitori provetti della costa migiurtinia, da persone di indubbia serietà mi tentrionale fino al Golfo di Aden.